

Il piano dell'oceano: James Cook e Immanuel Kant

Alessandra Bonazzi*

Parole chiave: *filosofia, navigazione, idrografia*

1. A «due voci»

Il pensiero di Immanuel Kant e la navigazione di James Cook sono «corpi sparsi e disparati». Metterli insieme comporta trasgredire una salda tradizione che definisce Kant filosofo e geografo di terraferma, il cui pensiero dà le spalle al mare, e Cook idrografo e navigatore dell'oceano aperto che riduce la terraferma alla linea della sua costa¹. Eppure i due corpi disparati, incommensurabili per forma e posizione, «comunicano attraverso il mare»². Quasi come nei *Paraggi* di Derrida, si tratta di «due voci di cui una [quella di Kant] si lascia intrappolare dall'autorità insegnante o magistrale mentre l'altra [di Cook] dice *vieni*». E anche in questo caso «un Diario di bordo [...] mormora date e scadenze al di sotto del discorso principale» (Derrida, 2000, p. 80). L'immaginazione acquatica e insulare di Derrida e il suggestivo «Journal de bord (tradotto in *Border Lines*)» sono un buon viatico per accostare il filosofo Kant e il capitano Cook. Per lo meno forniscono un modello operativo per connettere i rimandi e le citazioni che, a prima vista, suggeriscono tra i due una comunicazione e una somiglianza fin qui poco considerate. Così la tentazione dell'analogia permette di riferire al secondo dei *Voyages* di Cook (1772-1775) i passi *critici* in cui Kant racconta di naufragi e scogliere, immagina l'isola della ragione o evoca la suggestione di oceani, ghiacci e nebbie; mentre è l'orologio di Mr Larcum Kendall – quello che per Cook segna il tempo esatto della longitudine – a transitare nei *Prolegomeni*, insieme a cabine di navi, carte nautiche, bussole e capitani (Allison, Heath, 2002).

A una prima ricognizione, l'idea che il filosofo e il capitano comunichino mediante il mare non appare così infondata. Entrambi ricercano un'isola per rilevarne il confine e la corretta posizione: quella della Ragione nella topografia filosofica *architettata* da Kant, il Continente Australe nelle altissime latitudini oceaniche cartografate da Cook. Per Kant si tratta di stabilire i

* Bologna, Università di, Italia.

¹ Si veda Elden S., Mendieta E. (2011).

² Così Jacques Derrida (2000) definisce i differenti testi riuniti sotto il titolo *Paraggi*. Qui si ricorre alla medesima espressione e strategia retorica perché Derrida utilizza il mare e l'insularità per tenere insieme dissomiglianze e avviare la comunicazione tra i saggi. Cade a puntino il rimando al mare come dimensione della comunicazione tra ciò che è distante e differente.

limiti teorici per «impedire [...] che noi ci avventuriamo [...] con la ragione speculativa al di là del limite dell'esperienza» (Kant, 1976, p. 29). E poiché «la ragione deve essere paragonata a una sfera [...], al di fuori di questa sfera (campo dell'esperienza), la ragione non trova null'altro come oggetto». Lo scopo è dunque evitare che l'intelletto si perda in «follie e chimere» (*idem*, p. 752). Cook scrive invece: «If I have failed in discovering a Continent it is because it does not exist in a Navigable Sea and not for want looking after. Insurmountable difficulties were the bounds to my researches to the South» (Beaglehole, 1961, p. 693). E il 30 gennaio 1774 aggiunge un ulteriore rilevamento all'estremo *limite* del mare navigabile, latitudine 71° 10' sud, longitudine 106° 54' ovest, oltre il quale è irragionevole inoltrarsi e contro il quale si deve moralmente arrestare il desiderio dell'esploratore. Si legge infatti, nel *Journal*:

I whose ambition leads not only farther than any other man has been before me, but as far as I think it possible for man to go, was not sorry at meeting with this interruption as it in some measure relieved us from dangers and hardships inseparable with the Navigation of the Southern Polar Regions; Sence therefore, we could not proceed one Inch farther to the South, no other reason need be assigned for my Tacking and Standing back to the north (Beaglehole, 1961, p. 322).

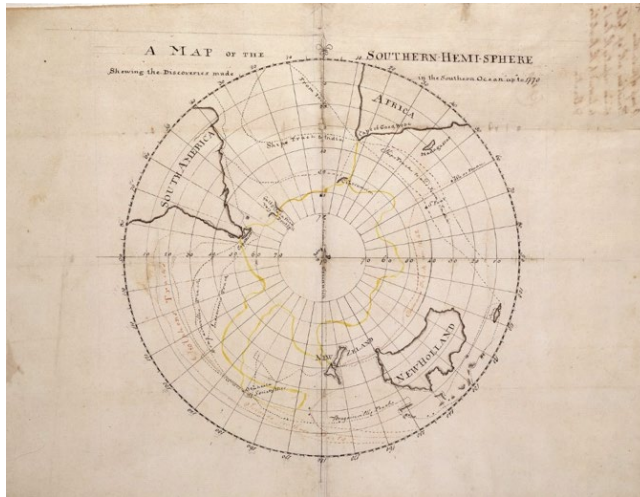


Fig. 1 – A chart of the Southern Hemisphere shewing the Tracks of Some of the most distinguished Navigators. By Captain James Cook. 1772-1775 (State Library of New South Wales).

La ragione pratica di Cook misura così il *confine* del mare navigabile – il limite della sfera dell'esperienza – per bandire dalla «Chart of the Southern Hemisphere» il pericolo per i futuri esploratori di perdere sé stessi e l'equipaggio in *follie e chimere*. Rimanendo nei *Paraggi*, l'espressione *Journal de bord* o *Border Lines*, il registro per una navigazione sicura, sembra acquistare per Kant e Cook un significato letterale. E anche qui il pericoloso paesaggio marino, «sede di illusione [...], banchi di nebbia e [...] numerosi ghiacci»

o l'«horrid Southern Coast»³, contiene isole disparate: quella della «verità» mappata dal canone della ragione pura e il Continente di ghiaccio rilevato dalla pratica della navigazione. La cifra di entrambe è un principio negativo che segnala la rigorosa limitazione della sfera dell'esperienza, sia essa ragionevole o navigabile.

Un'ultima ricognizione dai *Paraggi*. I *Journals* di Cook *mormorano date* al di sotto della silenziosa (e decennale) costruzione del piano critico di Kant. In un appunto egli scrive «l'anno 1769 mi diede gran luce». In una lettera a Herz del febbraio 1772 confida di aver chiarito l'«essenziale del mio disegno», mentre scopre il «principio che governa il tutto» tra il 1777 e il 1780⁴. Cook parte alla volta del Pacifico nel 1769 per osservare il transito di Venere a Tahiti previsto il 3 giugno 1769. Nel 1772 la circumnavigazione ad alte latitudini meridionali determina l'esistenza e la forma del Continente australe e nel 1776, al limite dell'emisfero opposto, stabilisce l'infondatezza del Northwest Passage tra Atlantico e Pacifico. Il Capitano degli estremi muore nel 1779 e il pensatore di Königsberg segna i confini ultimi della ragione nel 1781, accomunati entrambi dal disegno di un circolo che assicura la salvezza. Come scrive Massimo Cacciari:

ci invischiamo in avventure come errabondi navigatori, non per vana curiositas, ma per tentare risposta a questa domanda: proprio per trasformare finalmente in autentica, saputa immagine l'apparenza 'immediata' (questo possesso, questa sensibile intuizione) e, dunque, così costruire quel circolo virtuoso, che solo potrebbe salvarci (Cacciari, 1990, p. 49).

A partire da questo tentativo la voce di Kant e quella di Cook sembrano davvero accordate: il movimento del primo verso la *Critica* è quasi dettato da quello oceanico del secondo, e il componimento del piano di entrambi è per lo più scandito da un medesimo Tempo. Così, l'immaginazione geografica del mare, l'arcano di cui è portatore, attira e sopporta i due corpi disparati, consentendone con una qualche ragione l'accostamento. Fuori dai *Paraggi*, il sospetto è che sia esattamente l'esercizio del *metodo* di Cook per ridurre a ragione la sfera del mare (il privilegiato spazio dell'azione umana) ciò che attira il filosofo verso il vuoto oceanico.

2. «Border Lines»

Che le metafore del mare e della navigazione frequentino il pensiero di Kant è qualcosa su cui i filosofi hanno già riflettuto e scritto. Niente di nuovo dunque se già nel 1882 Kant viene definito *esploratore* della ragione, titolo che all'epoca spettava, e ancora per una manciata di anni, a chi svelava tecnicamente

³ Com'è noto «sede dell'illusione», «banchi di nebbia», «numerosi ghiacci» appartengono alla descrizione dell'oceano che circonda la terra della verità (Kant, 1976, p. 311). Appartiene invece a Cook la definizione di «horrid Southern Coast» (Beaglehole, 1961, p. 692).

⁴ Si veda la biografia di Manfred Kuehn (2011, pp. 350-351). Kuehn rimanda a sua volta a Klemme (1996).

gli enigmi del mare (Stuckenberg, 1882). La filosofia ha già dato conto del ricorso alla dimensione simbolica del mare negli scritti di Kant, partendo da Rudolf Eucken agli inizi del secolo scorso, passando per la *Fabbrica di metafore* di David Tarbet che suddivide le metafore marittime di Kant in classi – oceanografia, viaggi, cartografia – fino alla *Filosofia della navigazione* di Alessandro Aresu e alla suggestiva premessa di Cacciari (Eucken, 1906; Tarbet, 1968; Aresu, 2006):

Inaspettati paesaggi à la Friedrich che si spalancano nell'anima del saggio di Königsberg. *Scogliere dinanzi alla spiaggia, Il mare di ghiaccio*: banchi di nebbia, ghiacci che si vanno liquefanno ci attraggono come il miraggio di nuove terre – e il navigatore errabondo vi fa naufragio (Cacciari, 1990, pp. 49-50).

Così come ne ha ricostruito il carattere squisitamente geografico (O'Neill, 1989). In generale, il naufragio scettico di David Hume è il primo obbligatorio riferimento; il secondo, i quarant'anni come docente di geografia; il terzo, la somiglianza formale tra la perplessità filosofica e il perdersi nello spazio (O'Neill, 2011).

I geografi al contrario, e prendendo troppo sul serio la radice etimologica della propria disciplina e i loro confini disciplinari, si sono occupati, almeno all'inizio, della sola *Geografia* di Kant e soltanto dal punto di vista della *terraferma* e del metodo per la sua descrizione fisica, corologica, areale, spaziale (Elden, Mendieta, 2011). Questo punto ha di volta in volta cambiato posizione all'interno dello spazio della disciplina, stabilendo coordinate differenti alla considerazione dell'opera geografica dell'«outstanding example in Western thought of a professional philosopher concerned with geography» (May, 1970, p. 3). Dopo la *Tradizione geografica* di David Livingstone, si arriva al limite dello sprezzante giudizio politico e intellettuale che David Harvey consegna alla *Banalità del male geografico*, sostenendo che la *Geografia fisica* sia appunto: «nothing short of an intellectual and political embarrassment» (Harvey, 2000, p. 529). Questo duplice imbarazzo, continua Harvey, richiede attenzione perché Kant pone la geografia come fondamento, o condizione di possibilità, per ogni ulteriore esperienza e conoscenza: perciò la impartisce ai suoi studenti, tenendo quarantanove corsi nell'arco di quarant'anni. La geografia funziona insomma come motivo intellettuale ricorrente, un fondo propedeutico continuo, disarmonico per il sospetto razzismo e il pregiudizio spaziale, ma impeccabile nella sua curvatura. Se si vuole, uno spazio topologico che chiarisce molto bene il senso della qualità *prescientifica* o *precritica* riferita molto spesso alla *Geografia*.

Pur arrivando ai limiti della critica postcoloniale, il punto di vista dei geografi non ha mai dismesso il suo esclusivo legame con ciò che si può definire il piano terraneo della *Physische Geographie*, mancando così la novità della dimensione oceanica del globo che Kant invece coglie e opportunamente assume nello spazio della sua geografia. Così riducono l'oceano a marginale supporto per i viaggi esplorativi, le cui relazioni Kant leggeva

con sistematica voracità (Borowski *et al.*, 1969). Il pensiero geografico riconducendo alla terraferma il filosofo, gli attribuisce quel temperamento e quell'attitudine di rifiuto periferico nei confronti del mare che Joseph Conrad aveva individuato come proprio dell'epoca della «geografia militante»:

Geography militant [...] did not seem able to accept the idea that there was much more water than land on this globe. Nothing could satisfy their sense of the fitness of things but an enormous extent of solid earth, which they placed in that region of the south where, as a matter of fact, the great white-crested seas of stormy latitudes will be free to chase each other all round the globe to the end of time. I suppose their landsmen's temperament stood in the way of their recognition that the world of geography, as far as the apportioning of space goes, seems to have been planned mostly for the convenience of fishes (Conrad, 1924, p. 243).

Differente invece è il punto dei geografi che hanno preso sul serio il «geografo della ragione» e dei suoi limiti. Questo punto si spiega compiutamente ne *La crisi della ragione cartografica* di Franco Farinelli e viene ripreso nella *Critique of Cartographic Reason* di Gunnar Olsson (Farinelli, 2009; Olsson, 2007). Ma nel saggio introduttivo alla riproduzione anastatica dell'edizione Silvestri (1807-1811) della *Geografia Fisica* di Kant, Farinelli stabilisce un primo legame, seppure indiretto, con James Cook. Del tutto assente il mare, è tuttavia presente l'*ornitorinchus paradoxus*, visto e disegnato nel 1797 da John Hunter, secondo Governatore del Nuovo Galles del Sud. L'anno è quello in cui Kant si ritira dall'insegnamento universitario, il luogo è la linea di costa dal 38° latitudine a Possession Island che James Cook aggiunge ai possedimenti britannici il 22 agosto 1770. Secondo Farinelli, l'ornitorinco «può essere preso a simbolo di quanto non kantiano sia contenuto nella geografia di Kant»: di esso Kant non sapeva quasi nulla e tuttavia la sua descrizione occupa quattro pagine (Farinelli, 2004, p. X). E se avesse saputo qualcosa, ne avrebbe certamente parlato. L'irriducibile animaletto è soltanto l'ultimo dei paradossi che irrompono nel Regno Linneiano della Natura da una terra incongrua, dove gli alberi sono sempregrigi (eucalipti), l'orso (koala) non è un orso, il gatto (marsupiale) non è un gatto e il porcospino (formichiere) non è un porcospino. Per tacere poi dei belanti canguri (patagarang), con la testa e le orecchie da lepre (Hughes, 1990). Se Kant sapeva pochissimo dell'ornitorinco, qualcosa doveva però conoscere della scoperta che aveva disilluso l'Europa sulla presunzione del Nuovo Galles del Sud di appartenere alla favolosa Terra Australis.

La questione dell'ornitorinco è se il suo potere simbolico si estenda a ricomprendere anche le pagine della *Geografia Fisica* relative alla navigazione di Cook attorno al *paese delle ipotesi* e alla conseguente distruzione dell'ultima speranza dei *fisici imbarazzati intorno all'equilibrio del globo* (Kant, 2004). Si può con una certa ragionevolezza pensare che le novità geografiche riportate da Cook non potessero mancare nelle lezioni di Geografia, se si considera che nel 1774 e nel 1778 appaiono in terra tedesca il primo e il secondo dei

Voyages nell'edizione autorizzata dall'Ammiragliato. Ma la ragionevolezza che fa presumere il contenuto sempre aggiornato delle lezioni orali di Kant, non garantisce l'autorialità del contenuto scritto e nemmeno l'ordine del suo assemblaggio. Tuttavia una parte della *Geografia Fisica* sfugge all'ornitorinco: lo schema introduttivo costruito sul mare, analogo all'empirico arco oceanico ininterrotto che Cook naviga e rileva con una proiezione prospettica azimutale polare.

Questa è la novità dell'epoca, e su questa Kant scrive l'*Introduzione*⁵. Se, come sostiene Farinelli, Kant «appartiene alla prima generazione di uomini per i quali il globo terrestre era [...] qualcosa di continuo, omogeneo ed isotropico, sicché altro non restava che girargli intorno» (Farinelli, 2004, p. XV), è stato però Cook il primo a costruirne empiricamente la continuità, l'omogeneità, l'isotropia, la chiusura. E poi a farne il giro – il tutto con la puntualità di un orologio. Sul piano dell'ordine della conoscenza, nota ancora Farinelli, la tavola che Kant raccomanda è quella della «Terra stessa, e il criterio dell'ordine è il grado e il modo dell'esperienza stessa» (Farinelli, 2004, p. XVI). Questo significa la dismissione dell'ordine logico della conoscenza prescritto da Linneo e l'assunzione del principio di prossimità. Cook da parte sua, sbarca gli inutili naturalisti dalla *Resolution*, affermando la superiorità e il potere dell'ordine geografico per la conoscenza globale del mondo. E i *Journals* sono il resoconto della messa in opera del principio di prossimità, a partire dall'esperienza della percorrenza dello spazio fisico della Terra (cioè il mare), proprio come la mossa introduttiva di Kant insegnerà. Se i *Voyages* di Cook si affermano come viatico della navigazione e della supremazia del mare nella ridefinizione in termini politici del mondo, la *Geografia* di Kant correggere i luoghi comuni del linguaggio geografico, stabilendo la decisiva superiorità della dimensione acquatica su quella della terraferma. Di fatto, la dottrina elementare della geografia fisica si apre all'insegna del mare, qualunque sia l'edizione che capita di leggere. Da quella italiana apprendiamo che:

Il mare è la madre non solamente di tutte le acque, di tutte le sorgenti, e di tutt'i fiumi [...]. Esso ricoprì sul principio tutta la terra [...] e presentemente domina ancora più che due terzi della superficie del globo. Considerando l'immensa pianura acqua [...] sembra doversi piuttosto attribuire alla terra il nome di globo acquatico. Non vi esiste alcun continente, nissuna terra ferma, ma solamente maggiori e minori strisce di terra desicata, isole e gruppi di isole. [...]. Se la terra asciutta fosse continente non vi sarebbe un mare, ma mari di diverse grandezze rinchiusi nella terra ferma (Kant, 2004, pp. 119-120).

Nessuna terra ferma, soltanto arcipelaghi e isole. Come quelle rilevate puntualmente da Cook o rappresentate dal disegnatore di bordo William Hodges durante il secondo viaggio.

⁵ Com'è noto, l'Introduzione è la sola parte della Geografia scritta da Kant.

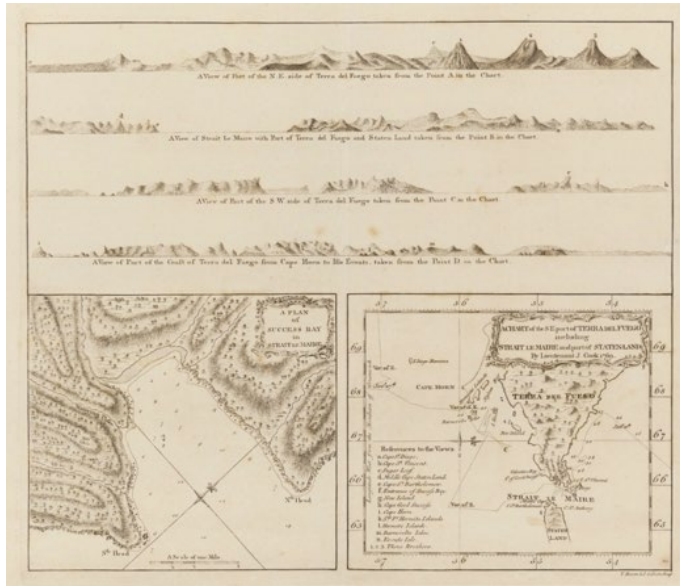


Fig. 2 – Carta di Cook.

In quella recentissima curata da Eric Watkins, la *Geografia Fisica* comprende in appendice un brevissimo trattato sull'arte della navigazione (Watkins, 2012). La direzione teorica che Farinelli indica è però decisiva e rappresenta la prima e più efficace esplorazione circa la «natura di geografo e sulla natura geografica del [...] pensiero» di Kant, e da quella si deve partire. E la natura *magmatica* della *Geografia Fisica* è infatti soltanto a un passo dalle profondità del mare⁶. Qualche anno dopo, Gunnar Olsson mette al centro l'«Isola della Verità», ne studia i limiti, la trasforma in pesce ma non guarda mai verso il mare (Olsson, 2007). Eppure quella è la direzione che Kant indica.

Quando l'immaginazione acquatica e insulare esce dai *Paraggi*, la suggestione delle due incommensurabili voci si rafforza in un piano che sostiene la vicinanza tra la parola articolata e magistrale del filosofo e quella tecnica del *journal de bord* del navigatore. Il primo lo definisce *Architettonica*, il secondo *Plan*. I due piani mirano a conoscere con certezza assoluta la posizione, la forma e i limiti di una terra, della verità o meno, emendando rispettivamente gli errori della vecchia «metafisica» e quelli della vecchia cartografia – il che è lo stesso. Più precisamente: arrivando ai limiti dell'esperienza e di ciò che può essere pensato, i piani costruiscono una nuova verità sulla forma globale della «terra della verità», i cui limiti navigabili sono stabiliti da un continente glaciale, inadatto alla vita e privo di ogni valore. Il piano di Cook insegna concretamente al filosofo che «soltanto sulla mappa è possibile “tracciare al pensiero un limite” pensabile su ambedue i lati, l'interno e l'esterno» (Farinelli, 2009, p. 79). Così la doppia scoperta – il limite dell'Antartico o della Terra navigabile e quello duplice del pensiero – frantuma la precedente proiezione

⁶ Così Farinelli definisce «quello che resta della lezione di geografia» (2004, p. XXVIII).

del mondo (la vecchia metafisica), annulla le lossodromie dei naviganti e la *Terra fa acqua da tutte le parti*⁷. Cook arriva infatti a navigare vicinissimo al punto geografico in cui l'aristocratico Joseph Banks sognava di girare su sé stesso come una trottola, compiendo così un intero giro del mondo. La frivola rivoluzione di Banks rimane a terra, ma questo punto, ai limiti estremi del mondo, incardina la circumnavigazione di Cook e l'immaginazione rivoluzionaria di Georg Forster che, in un paesaggio assordante di gelide isole, scrive: «one hundred and sixty-eight ice Island, some of which were half a mile long, and none less than the hull of the ship. The whole scene looked like the wrecks of a shattered world» (Forster, 1777, p. 537-538).

Simili relitti di un mondo in frantumi sembrano testimoniare che la proiezione stereografica polare di Cook ha negato al Polo Sud il suo statuto proiettivo di punto all'infinito. La navigazione viola infatti il limite della rappresentazione cartografica *ad usum navigantium* e sulla mappa il nastro giallo della rotta ondeggia a nord e a sud del 60° parallelo, tutto attorno al Polo Sud. Cook azzerà la «strutturale differenza tra la concezione scientifica dello spazio e quella mitica, tra spazio profano e spazio sacro, che non sempre può essere inserito nel primo». Ma in questo caso sì: la proiezione di Cook trascina infatti il sacro «mondo della sfera [che] era quello degli dèi e dei trapassati» (Farinelli, 2009, p. 99) nella rappresentazione profana e scientifica dello spazio della tavola, accogliendo nella rappresentazione dell'esperienza un polo – some *regions of hell*, annotava Forster – che fino a quel momento trascendeva il piano dell'esperienza stessa, essendo tecnicamente escluso dalla proiezione cartografica del mondo. Un buon esempio per «quel Kant che tutto sgretola» (Volpi, 2011, p. 29).

3. *Il ritorno e la conclusione*

La storia racconta che il capitano Cook salpa per primo a bordo della *Resolution*, con un orologio e una carta nautica per cartografare i limiti estremi della

terra della verità (nome allettante), circondata da un oceano vasto e tempestoso, che è la vera e propria sede dell'illusione, dove molti banchi di nebbia e numerosi ghiacci che presto saranno liquefatti, suggeriscono falsamente nuove terre, e incessantemente ingannando, con vane speranze, il navigatore errabondo e avido di scoperte, lo invischiano in avventure, che egli non potrà mai troncare, ma neppure potrà mai condurre a termine (Kant, 1976, p. 311).

Il suo piano, ossia la famosissima *Map of the Southern Hemisphere*, è a corredo del memorandum della rotta proposta all'Ammiragliato per dimostrare l'esistenza o la non esistenza di un vasto Continente Meridionale⁸. La sua *congettura* sta tutta nella scarna linea gialla che si muove al di là delle nere linee

⁷ La proiezione era quella di Gerardo Mercatore. Va ricordato che Mercatore ha sviluppato la sua proiezione per gli scopi e le necessità della navigazione (Snyder, 1993).

⁸ Si tratta del memorandum che James Cook sottopone a Lord Sandwich, datato 6 febbraio 1772.

punteggiate delle precedenti navigazioni. Una linea di *deduzione* dunque, che si snoda attorno al globo e oppone la sua ragione universalizzante alla mitica speculazione di Alexander Dalrymple che ancora *immagina* una *Terra Australis Incognita* (1772). Concretamente, si tratta di un piano idrografico che illustra un inedito giro della Terra (*della verità*) ad altissime latitudini, là dove si colloca *la sede dell'illusione* – una carta che traduce a colpo d'occhio le ragioni tecniche e le opportunità consegnate alla verbosa descrizione tecnica del viaggio.

E poi Cook ritorna con una carta *by which the Non-Existence of an undiscovered Continent between the Equator and the 50th Degree of Southern Latitude is demonstrably proved* – come recita il titolo del Giornale di Marra – mediante la puntuale misurazione di uno spazio negativo che demolisce la *fantastica* vastità e ricchezza fin qui attribuite a tale spazio. Dunque, il Continente esiste ma è privo di qualunque valore e utilità:

A Country doomed by Nature never once to feel the warmth of the Suns rays, but to lie for ever buried under ever lasting snow and ice. The ports which may be on the Coast are in a manner wholly filled up with frozen snow of a vast thickness [...] I flatter myself that the intention of the Voyage has in every respect been fully Answered, and the Southern Hemisphere sufficiently explored and a final end put to the searching after a Southern Continent, which has a times ingrossed the attention of some of the Maritime Powers for near two Centuries past and the Geographers of all ages (Cook, 1999, pp. 412-414).

Il rilevamento tecnico della posizione di questa assenza (di valore) dipende da un calcolo della longitudine che salda ogni punto del globo a un punto del reticolato cartografico, a partire dal tempo segnato dal *Mr Kendals watch*. Se Cook ridimensiona il contenuto di quella parte di globo resistente allo scrutinio empirico e all'espansione della ragione, riporta però la *probante* e positiva linea critica del Southern Continent. A ben considerare, il capitano pone all'Ammiragliato la medesima questione che la voce magistrale del filosofo Kant consegnerà alla *Critica*:

è allora opportuno domandare a noi stessi, in primo luogo, se a rigore non ci si possa accontentare di ciò che questa terra contiene, o anche, se non sia giocoforza accontentarci di questo, nel caso in cui da nessuna parte vi sia altrove un terreno su cui poter edificare (Kant, 1976, p. 203).

Qualche anno più tardi anche Kant prenderà il largo. Non da Plymouth, ma dalla spiaggia dello scetticismo dove il sagace Hume aveva messo al sicuro il suo legno, rischiando però di farlo marcire. Kant sale a bordo e ne affida il comando a:

un pilota che, munito di una completa carta nautica e bussola, possa con sicurezza guidarlo dove gli pare, secondo i sicuri principi dell'arte nautica tratti dalla conoscenza del globo (Kant, 1996, p. 17).

E poi ritorna. Il suo piano (*Prolegomeni*) segue la *Critica*, e ne «abbraccia con lo sguardo il tutto». Nell'esplorazione (*Critica*) il filosofo ha percorso e misurato «completamente e secondo principi generali tutta l'estensione della ragion pura, così nei suoi limiti come nel suo contenuto; il che – si legge – era appunto ciò di cui la metafisica avea bisogno per costruire il suo sistema secondo un piano sicuro» (Kant, 1996, p. 21). Nei *Prolegomeni* la sua voce magistrale finalmente esclama: «ed ecco qui un tale *piano* che vien dopo l'opera compiuta» (Kant, 1996, p. 15). Esso mette «davanti agli occhi tutte le sue articolazioni» «partitamente i punti principali essenziali» così «come la sua struttura» (Kant, 1996, p. 21). Certo, riduce «le cose reali a semplici *rappresentazioni*», ma la sua facoltà conoscitiva ha il pregio di tenere a distanza quell'idealismo «sognante» o «fantasticante» che «rende [cose] le semplici rappresentazioni» ((Kant, 1996, p. 96), così come la pratica nautica del *journal de bord* prescrive.

Per concludere si deve tornare nei *Paraggi*. Da lì si scorge che non è la sfera della «Geografia della Ragione di Kant» il punto verso il quale qui ci si sta muovendo (Malpas, Thiel, 2011; Hohenegger, 2012), e che Cook non è soltanto l'ideale personificazione di quello *spirito del mondo* cui Kant avrebbe consegnato la globalizzazione della ragione (Siskind, 2005). A seguire il «bordo della legge», apprendiamo che «Parage(s) è una regione o contrada di mare dove naviga un battello, ma anche un tratto preciso di mare in rapporto a un punto, da cui emerge l'idea di prossimità» (Garritano, 2000, pp. 63-64). Secondo Derrida, nella prossimità dei *paraggi* la finzione letteraria mette la filosofia in contatto avventuroso con altri mondi e con navi fantasma. E lì dove la filosofia pensa i limiti c'è letteratura, o almeno qualcosa che è simile alla letteratura, di cui si sopporta la passione e che si legge più o meno segretamente. Se la prossimità avventurosa di Kant si aggira attorno ai resoconti di navi ormai fantasma, è in rapporto al punto preciso di un *diario di bordo* che il filosofo rintraccia una vicinanza sostanziale – il punto in cui un inedito piano registra una ragionevole linea. Che gira attorno a una *Terra Australis Incognita* e poi inaugura una puntuale *Terra Critica*. Si narra però che Kant abbia discusso ogni brano e passo di questa (*Terra*) *Critica* con il suo *alter ego* Joseph Green. Mercante inglese, avido lettore di nuove scoperte e noto ai posteri come l'Uomo dell'orologio (Kuehn, 2011, p. 332). Proprio come James Cook. Il cui orologio è di fatto «one of the chief *dramatis personae* of the second voyage» (Beaglehole, 1969, p. 32).

Bibliografia

- ALLISON H., HEATH P. (a cura di), *Immanuel Kant, Theoretical Philosophy after 1781*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- ARESU A., *Filosofia della navigazione*, Milano, Bompiani, 2006.
- BEAGLEHOLE J.C. (a cura di), *The Journals of Captain James Cook on his voyages of discovery*, vol. II, *The Voyage of the Resolution and Adventure 1772-1775*, Cambridge, Cambridge University Press, 1961.
- BEAGLEHOLE J.C., «Cook the Navigator», in *Proceedings of the Royal Society of London. Series A, Mathematical and Physical Sciences*, 314, 1969, pp. 27-38.

- BOROWSKI L.E., JACHMANN R.B., WASIANSKI A.C., *La vita di Immanuel Kant*, Roma-Bari, Laterza, 1969.
- CACCIARI M., *Dell'inizio*, Milano, Adelphi, 1990.
- CONRAD J., "Geography and Some Explorers", in *The National Geographic Magazine*, 45, 1924, pp. 241-274.
- DERRIDA J., *Paraggi. Studi su Maurice Blanchot*, Milano, Jaca Book, 2000.
- ELDEN S., MENDIETA E. (a cura di), *Reading Kant's Geography*, New York, Suny Press, 2011.
- EUCKEN R., *Beiträge zur Einführung in die Geschichte der Philosophie*, Leipzig, Dürr, 1906.
- FARINELLI F., "Introduzione", in KANT I., *Geografia Fisica*, Bergamo, Leading Edizioni, 2004.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- FORSTER G., *A Voyage Round The World, In His Britannic Majesty's Sloop, Resolution, commanded by Capt. James Cook, During the Years 1772,3,4, and 5*, London, 1777.
- GARRITANO F., "Sul bordo della legge", in DERRIDA J., *Paraggi. Studi su Maurice Blanchot*, Milano, Jaca Book, 2000, pp. 7-68.
- HARVEY D., "Cosmopolitanism and the Banality of Geographical Evils", in *Public Culture*, 12, 2000, pp. 529-64.
- HOHENEGGER H., *Kant geografo della ragione*, in TOTARO P., VALENTE L. (a cura di), *Sphaera. Forma immagine e metafora tra medioevo ed età moderna*, Firenze, Olschki, 2012, pp. 421-428.
- HUGHES R., *La riva fatale. Lepopea della fondazione dell'Australia*, Milano, Adelphi, 1990.
- KANT I., *Critica della ragione pura*, Milano, Adelphi, 1976.
- KANT I., *Geografia Fisica*, vol. II, Bergamo, Leading Edizioni, 2004.
- KANT I., *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, Roma, Laterza, 1996.
- KLEMM H.F., *Kants Philosophie des Subjekts. Systematische und geschichtliche Untersuchungen zum Verhältnis von Selbstbewusstsein und Selbsterkenntnis*, Hamburg, Meiner, 1996.
- KUEHN M., *Kant. Una biografia*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- MALPAS J., THIEL K., "Kant's Geography of Reason", in ELDEN S., MENDIETA E. (a cura di), *Reading Kant's Geography*, New York, Suny Press, 2011, pp. 195-214.
- MAY J.A., *Kant's Concept of Geography and its Relation to Recent Geographical Thought*, Toronto, University of Toronto Press, 1970.
- O'NEILL O., "Orientation in Thinking. Geographical Problems, Political Solutions", in ELDEN S., MENDIETA E. (a cura di), *Reading Kant's Geography*, New York, Suny Press, 2011, pp. 215-232.
- O'NEILL O., *Constructions of Reason: Explorations in Kant's Practical Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- OLSSON G., *Abysmal. A Critique of Cartographic Reason*, Chicago-London, Chicago University Press, 2007.
- SISKIND M., "Captain Cook and the Discovery of Antarctica's Modern Specificity: Towards a Critique of Globalization", in *Comparative Literature Studies*, 42, 2005, pp. 1-23.

- SNYDER J.P., *Flattening the Earth. Two Thousand Years of Map Projections*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1993.
- STUCKENBERG J.H.W., *The life of Immanuel Kant*, London, Macmillan and Co., 1882.
- TARBET D.W., "The Fabric of Metaphor in Kant's *Critique of Pure Reason*", in *Journal of the History of Philosophy*, 6,3, 1968, pp. 257-270.
- VOLPI F., "Kant e l'"*oriente*" della ragione", in KANT I., *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*, Milano, Adelphi, 1996, pp. 9-45.
- WATKINS E. (a cura di), *Immanuel Kant's Physical Geography. Edited At the Request of the Author From his Manuscripts and in part revised by Dr. Friedrich Theodor Rink*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

The Ocean “plan”: James Cook and Immanuel Kant

The main purpose of this paper is to present and discuss a hypothesis concerning the relationship between Kant's first *Critique* (1781) and Cook's second voyage into the high southern latitudes (1772-1775). Starting from the *Journal de bord* by Derrida (2000), it considers the geographical lines traced by Cook function as guiding tools that intersect the metaphysics traced by Kant.

Le plateau de l'océan: James Cook et Immanuel Kant

Cet essai vise à étudier la relation entre le philosophe Emmanuel Kant et l'explorateur James Cook. Croyant que le récit du deuxième voyage de James Cook aux hautes latitudes du sud (1772-1775) est le sous-texte géographique de la première critique de Kant, nous démarrons de l'imaginaire aquatique et insulaire de Derrida et de son suggestif «Journal de bord» (Derrida, 2000, nous approchons du philosophe Kant ainsi que du capitaine Cook pour amarrer enfin notre bateau sur les rives, jusqu'à maintenant si peu considérées, des références et des citations qui tant nous semblent établir une communication et une ressemblance entre les deux. Notre travail veut donc démontrer que l'analogie entre la raison cartographique et la raison pure, étudiée par Franco Farinelli (2009), est celle du plan exploratoire développé par James Cook.